

8^a domenica C

L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. (Lc 6,45)

**Prima lettura**

Siràcide 27,4-7, neo-volg. 27,5-8

Quando si scuote un setaccio restano i rifiuti; così quando un uomo discute, ne appaiono i difetti. I vasi del ceramista li mette a prova la fornace, così il modo di ragionare è il banco di prova per un uomo. Il frutto dimostra come è coltivato l'albero, così la parola rivela i pensieri del cuore. Non lodare nessuno prima che abbia parlato, poiché questa è la prova degli uomini.

Seconda lettura

1 Corinzi 15,54-58

Fratelli e sorelle, quando questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: "La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?". Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: "Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro. Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: 'Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio', mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.

Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d'altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda".

Meditazione

Tutti abbiamo toccato con mano quanto possa essere ambigua la parola umana. Mezzo privilegiato di comunicazione e di comunione, può svelare o coprire, offrire la verità o distillare menzogna. Di rado essa esprime autenticamente quello che abbiamo dentro, perché può andare dalla trasparenza del cristallo all'opacità del vetro smerigliato. "Parole, parole, parole!", esclama Amleto di fronte alla vacuità di certi discorsi.

Chiamati a far risplendere la verità del vangelo, i discepoli del Cristo devono preoccuparsi prima di tutto della rettitudine del proprio animo, perché "la bocca parla dalla pienezza del cuore". È per mezzo della parola che insieme essi costruiscono la comunità in cui trovano reciproco sostegno. Se vogliono aiutare gli altri a vivere secondo il vangelo, bisogna che l'abbiano sufficientemente assimilato per camminare sicuri alla sua luce, per purificare il proprio sguardo attraverso una chiara consapevolezza delle proprie carenze, per fare in modo che ai discorsi corrisponda la coerenza della vita. Allora soltanto, perché illuminato e sincero, l'impegno della loro carità produrrà frutti buoni, e farà trovar loro le parole, e soprattutto i gesti, che provocano la conversione personale e costruiscono la comunità dei credenti.

In un momento in cui sentiamo più che mai una diffidenza istintiva nei confronti delle dichiarazioni gratuite o della retorica che si compiace di se stessa, è una fortuna per i cristiani che Gesù abbia lasciato loro, molto più che una dottrina da conoscere, una vita da imitare. O meglio, una parola da vivere nel loro cuore, dove il Cristo abita per mezzo della fede, e dove si impegnano per lui il proprio amore e la propria libertà. Meglio una vita senza parole che una parola senza vita, un discorso vuoto ed astratto, anche se pronunciato sotto l'egida di qualche oremus.